

Siria



SUL CAMPO Soldati russi nella base di Kheimim e sulle navi da guerra attive in Siria.



(Fototerzorio di Fausto Bilosawa)

Faccia a faccia con i russi nella guerra contro il Isis

Reportage tra i rapaci d'acciaio dell'ex URSS che sganciano bombe sull'ISIS
La cittadina di Salma, strappata di recente al fronte al Nusra, è come un groviera

LE UCCISIONI DI CIVILI

ACCUSE E RISPOSTE

L'iniziativa russa in Siria suscita le critiche di diverse associazioni, preoccupate in particolare della morte di civili. Innocenti. Mosca respinge le accuse, parlando di disinformazione o di manipolazione delle notizie per danneggiare la sua immagine (vedi intervista a pag. 3).

I NUMERI

Sono almeno 1.380 i civili che hanno perso la vita in Siria a causa dei bombardamenti aerei russi iniziati esattamente quattro mesi fa, il 30 settembre. Lo ha reso noto sabato l'Osservatorio Siriano per i Diritti Umani, organizzazione dell'opposizione non radicale in esilio con sede a Londra, secondo cui 332 tra i tanti vittime erano minori e 195 donne.

Più in generale, il bilancio dei raid condotti dall'Aviazione di Mosca è di 3.578 morti accertati, compresi 905 miliziani dello Stato Islamico e 1.233 di varie fazioni ribelli, tra cui i qaedisti del Fronte al Nusra.

-BOMBE A GRAPPOLLO-

In un rapporto pubblicato in dicembre, Amnesty International aveva parlato di «centinaia di civili» uccisi dagli attacchi aerei russi compiuti contro aree residenziali, in cui erano state usate anche bombe a grappolo, e aveva accusato Mosca di avere commesso «crimini di guerra». Anche Human Rights Watch aveva accusato i russi di avere usato bombe a grappolo in almeno 20 raid.

LE PAROLE DI LAVROV

«La Russia non solo ha difeso il suo interesse nazionale in Siria ma si è assunta la sua responsabilità per lo stato della situazione internazionale». Così il ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov lo scorso 26 gennaio.

Il caccia bombardiere con la stella rossa sulla coda si muove lentamente verso l'inizio della pista. Una lama d'acciaio conficcata in un paesaggio mediterraneo vicino a Latakia, nella Siria occidentale, rocciaforte del regime di Bashar al Assad. Il pilota russo del Sukoi 34 scende i motori e poi lancia a maneggio il rapace di metallo nella corsa per il decollo con le ali che si spacca i timpani. Un'impennata verso il cielo mostra il gruppo di bombe sotto la pancia del caccia, che in un attimo diventa un puntino fra le nuvole. In 35-40 minuti il Sukoi può raggiungere qualsiasi angolo sperduto della Siria per sganciare una valanga di fuoco sui seguaci del Califo o qualsiasi gruppo ribelle che i russi considerano terroristi.

PAROLE DI
FAUSTO BILOSAWA

■ KHEIMIM (SIRIA)

«Negli ultimi quattro giorni le nostre forze aeree hanno compiuto 157 missioni colpendo 579 obiettivi nelle province di Aleppo, Dera' ez-Zor, Homs, Hama, Raqa e Latakia», dichiara il 20 gennaio il generale Igor Konashenkov con alle spalle la pista di volo. I caccia decollano in coppia con un frastono assordante e intanto aprendo il paracadute bianco e arancione, che frena la velocità. La base aerea di Kheimim è presidiata dai fanti di marina russi. È sorvegliata dagli elicotteri d'attacco di Mosca, che perlustrano volteggiando a bassa quota il perimetro per evitare qualsiasi sorpresa.

Gli addetti dell'aeronautica sono indaffarati a caricare le bombe da 500 e 1.000 chili, che penetrano bunker ed arsenali sotterranei, sotto le ali del caccia affiancati da uno dopo l'altro. I piloti arrivano con la visiera del casco abbassata per evitare di farsi identificare tenendo possibili rappresaglie. Non possono parlare con i giornalisti. Prima di infilarsi nell'abitacolo controllano ogni ordigno e razzo. Sembrano quasi accarezzare le bombe e parlare, come se fossero delle compagne di viaggio.

Video impressionanti

I video ripresi dagli aerei durante i raid sono impressionanti. Immagini nitide e perfette girate con una Go Pro in volo vedere la bomba sganciata in volo. Poi delle riprese in bianco e nero mostrano il momento dell'impatto sul bersaglio con un'enorme esplosione, che alza alte colonne di fumo e fiamme. Un carro armato delle bandiere nere cerca inutilmente una via di fuga nel deserto, ma viene centrato in pieno e prende fuoco.

I russi sono accusati dai civili di colpire ospedali e di avere provocato 1.815 morti fra i civili dall'inizio dell'offensiva aerea a fine settembre. Spesso, però, i filmati per dimostrare le stragi del cielo sono manipolati con tanto di immagini girate da altre parti o tempi prima. Nella nebbia o in disinformazione molti civili morti è impossibile verificare accuse e smentite.

L'unica certezza è che i raid hanno un certo effetto sui gruppi estremisti. «Siamo come dei gladiatori, ai tempi dei romani, che combattono in un'arena con il resto del mondo islamico che fa da spettatore», ha denunciato il 18 gennaio in un video in re-

te, Murad Marghoshvili. Il comandante ceceo è meglio noto con il nome di battaglia Abu Wailid al Shishani e comanda una bella fetta dei 3.500 estremisti islamisti dell'ex URSS che hanno aderito alla guerra santa.

«L'intervento in Siria ha riportato alla ribalta internazionale la Russia. L'offensiva aerea funziona, ma sarà veramente vittoriosa solo se aprirà la strada ad una soluzione negoziata per il conflitto in Siria. Mosca ed una parte dei ribelli spiega una fonte diplomatica occidentale con un occhio agli incontri a Ginevra sul futuro del Paese. I fanti di marina russi, che si scortano con il volto coperto ed armati fino ai denti hanno l'ordine di non parlare con i giornalisti e piene di non farsi fotografare. Ogni tanto raffigura il vecchio tic sovietico della segretezza e della proibizione a fare quote o quello. Poi, però, se le grafiche guardate del corpo vedono una loro foto scartata sui computer e presa per venire inviata in redazione ti assicurarsi avere good». Mai avrei pensato di trovarmi faccia a faccia con i russi in Siria nel giorno del Califo. Quando il Cremlino comandava ancora sul vasto impero dell'Urss ottentica e invade l'Afghanistan negli anni Ottanta il faccia a faccia con i militari di Mosca si era risolto in sette mesi di guerra a Kabul, dopo un lungo reportage con i mujaheddin.

Dello schieramento militare russo in Siria fa parte anche la flotta, che possiede il Mediterraneo davanti al porto di Tartus, base d'appoggio di Mosca fin dai tempi dell'URSS. I marittimi sul ponte scattano sull'attenti con il saluto militare quando salgono a bordo gli alti ufficiali e lo scollazzo di giornalisti. Il cacciatorepediniere «Viceamiraglio Kalakov», 161 metri di lunghezza e 250 marini, fa parte dello schieramento navale, che serve a scoraggiare potenziali interferenze occidentali nell'impresa russa in Siria.

L'antico stillicidio russo

Gli ufficiali in divisa nera ci scortano sul ponte principale e parlano abbastanza pertinacemente di un'evoluzione dai tempi dell'Armata Rossa. Sottocoperta rimangono inattese le gloriose foto in bianco e nero dei tempi sovietici, quando la nave è stata varata. I fanti di Marina montano le guardie davanti ai sistemi di lancio dei missili antinave. Dalla plancia aprono le botole di lancio con l'impostore sotto il cielo russo. Poi muovono i cannoni a destra e a

manca e fanno roteare le batterie antiaeree. Una dimostrazione di forza, che non lascia dubbi. Varkh Stankov Rudolfovich, il comandante, piazzato a prua spiega che «la missione è garantire la sicurezza del porto di Tartus e del traffico marittimo mercantile davanti alle coste in appoggio all'operazione delle nostre forze aeree sul territorio siriano».

Il giorno dopo i russi ci fanno una sorpresa. «Dovuti, dovuti (muoversi, muoversi)», intrinca il truppeo di giornalisti dopo un lento viaggio verso l'entroterra. L'ordine è indossare giubbotti antipietrile, elmetto e salire su un camion corazzato. Dai picchi alido con i vetri zangrotrite di metallo i segugi di una furiosa e recente battaglia con case sventrate e carri armati nascosti. Quando si apre il portellone del blindato siamo a Salma, una cittadina che per tre anni era stata occupata dal Fronte al Nusra, la costola siriana di Al Qaida. I Falchi del deserto del colonnello Mehmed Kabak, un ex miliziano del posto, l'hanno riconquistata il 10 gennaio grazie all'appoggio aereo di Mosca. Una boccata d'ossigeno per il regime di Damasco, che prima dell'arrivo dei russi rischiava il tracollo. La cittadina è spazzata e neppure il minareto della moschea, ridotto ad un groviglio dai protetti, è stato risparmiato. Dopo Salma i governativi hanno ripreso anche il villaggio di Al Hwar l'ultimo centro in mano ai ribelli jihadisti nella roccaforte di Assad a ridosso di Latakia. Vittorie costate care. «La battaglia è stata terribile», racconta un sopravvissuto. «E ancora oggi la situazione è drammatica. Mancano vivete e acqua».

FINO A CINQUE MISSIONI AEREE AL

■ I bombardieri strategici Tupolev 160 «Blackjack», in codice NATO, decollano dalla base aerea di Obengorsk nella penisola di Kola. Oltre il circolo Arico Argic argirano i Paesi scandinavi per poi fare rotta verso l'Islanda. I caccia della Raf li intercettano al largo dell'Inghilterra, ma i Tupolev vanno avanti proseguendo la missione e sorpassando lo stretto di Gibilterra. Sopra il Mediterraneo lanciano i loro missili di crociera su obiettivi in Siria e continuano dritti sorvolando i bersagli per registrare gli effetti del bombardamento. Alla fine chiedono al vicino comando a casa, attraverso l'Israele, France e il Mar Caspio. Questa è solo una delle missioni, che possono essere anche cinque o più, giorno, compiute dai bombardieri strategici russi di 77 tonnellate. Per portarla a termine, due devono volare per quasi dieci ore coprendo una distanza di 6.500 chilometri.

Mosca ha schierato in campo il meglio delle sue forze per manciare i ribelli estremisti in Siria. Secondo fonti occidentali sono circa 4 mila i militari russi impegnati nell'offensiva, esclusi gli equipaggi delle navi e degli aerei di trasporto. Solo nella



base aerea di Kheimim, nell'entroterra siriano di Latakia, vengono impiegati 1.350 uomini. I piloti sono 150-180. Le forze aeree comprendono 46 caccia, compresi i temibili Sukoi 34 e due dozzine di elicotteri, in gran parte Hind Mi-24 d'attacco.

Colpiti 10 mila obiettivi

Dopo l'abbattimento da parte dei turchi di un Sukoi 24 russo, che per pochi secondi aveva violato lo spazio aereo di Ankara, il Cremlino ha dilocato per la difesa della base in Siria le batterie antiaeree S-400 fra le più moderne al mondo. Il generale Valery Gerassimov, capo di Stato maggiore delle Forze armate della Federazione russa, ha rivelato che le orbite di dieci satelliti da ricognizione sono state reimpostate per coprire costantemente il territorio siriano. Dall'inizio dell'operazione, a fine settembre, i russi dichiarano di aver individuato o colpito oltre 10 mila obiettivi.

Mosca mostra i muscoli anche con una flotta di una dozzina di navi da guerra, in gran parte schierate nel Mediterraneo al largo del porto di Tartus, storica base d'ap-



DISTRUZIONE A destra: un milite russo a Salma. Sopra: soldati della marina e della base aerea.

L'INTERVISTA ■ IGOR KONASHENKOV*

«Il nostro prossimo passo? Spezzare le reni alla bestia»

Si lotta anche contro il contrabbando di petrolio

I caccia russi rimbombano alle spalle del generale Igor Konashenkov rullando verso il decollo per l'ennesima missione di guerra. L'alto ufficiale russo, occhiali e mimetica verde, è il portavoce del Ministero della Difesa, l'unico autorizzato a parlare nella base russa di Khmeimim in Siria. Classe 1966, è nato a Chisinau, capitale della Moldavia, quando era una provincia occidentale dell'Urss. Si è fatto le ossa in Tajikistan, dopo il crollo dell'impero sovietico, davanti all'esodo dei profughi afgani del nord in fuga dall'oscurantismo talebano. Con l'Armata russa è stato impiegato nel Caucaso e nel conflitto con la Georgia, ma la sua vera «guerra» è quella dell'informazione. Mosca ha aperto le porte al media nell'operazione in Siria ed il generale Konashenkov con le sue 14 medaglie è in prima linea.

■ Generale qual è lo scopo del vostro intervento in Siria?

«Negli ultimi quattro mesi abbiamo compiuto 5.700 missioni. Il nostro obiettivo è distruggere le infrastrutture del terrore, innanzi tutto dell'ISIS e del fronte al Nusra (legato ad Al Qaida n.d.a.). E appoggiamo dal cielo l'esercito siriano contro i terroristi.

Avete tentato di neutralizzare il Califfo, Abu Bakr al Bagdadi?

«In questa operazione non conta tanto il singolo uomo, ma ben di più l'annientamento dell'organizzazione che lo circonda».

Combattete in Siria anche per l'Occidente?

«Penso che abbia ragione. Le nostre operazioni militari sono un grande servizio per la distruzione del terrorismo e delle sue fonti di finanziamento in questa regione. Tutto ciò va a vantaggio del popolo siriano, ma pure della Russia ed in generale di tutto il mondo civilizzato. Il terrorismo non ha frontiere e non possiamo illuderci di trasformare delle bestie in bravi ragazzi. Non esiste un terrorista buono o moderato. Contro questo male assoluto tutta l'umanità deve unirsi per annientarlo».

Nonostante i bombardamenti alleati e

l'offensiva aerea russa il Califfo, però, sembra resistere...

«Abbiamo già strappato i denti ai terroristi infliggendo pesantissime perdite. Ed il



Il bersaglio
Abbiamo da poco colpito una roccaforte dove il sedicente Stato islamico ha terrorizzato la popolazione con un'esecuzione di massa di ben trecento persone

mondo lo ha visto, anche se non vuole ammetterlo. Adesso dobbiamo compiere il prossimo passo: spezzare le reni alla bestia».

Siete accusati di colpire ospedali e provocare un alto numero di vittime civili e le vostre bombe. Come individuate i bersagli?

«Iniziamo prima che iniziassero le operazioni aeree e ci assicuriamo di aver acceso dei civili. Abbiamo dimostrato che diversi filmati, fatti girare ad arte in rete, di distruzioni che avremmo provocato sono dei falsi montati con immagini girate ben prima dei nostri attacchi o da altre parti. Per selezionare con cura gli obiettivi le informazioni, oltre dall'intelligence satellitare, ci arrivano attraverso diversi canali. Un altro molto prezioso proviene dagli alleati del Centro congiunto di Baghdad dove lavorano iracheni, siriani, iraniani ed i nostri uomini. Nella base di Khmeimim, dove ci troviamo, c'è un gruppo speciale delle forze armate siriane che condivide i dati raccolti dai reparti impegnati sul terreno. Dati che in ogni caso verifichiamo. Nell'ultimo mese abbiamo ricevuto informazioni molto preziose anche dalle forze partitiche dell'opposizione (libeli che combattono sia contro il governo di Bashar al Assad che l'ISIS n.d.a.). Il loro obiettivo primario è l'annientamento dei gruppi del terrore stranieri presenti sul territorio siriano. Sul terreno non abbiamo buchi: potendo contare su tre fonti diverse.

Qual è la situazione nella zona di Deir Ez Zour, in gran parte in mano delle bandiere nere?

«Un caccia russo Sukoi 34 ha da poco colpito una roccaforte nemica nelle vicinanze del villaggio di Iqelga. Dove l'ISIS ha recentemente terrorizzato la popolazione con un'esecuzione di massa costata la vita a 200 persone. Negli ultimi giorni ci sono stati diversi tentativi di infiltrazione nella città di Deir Ez Zour degli affiliati all'ISIS (che la controllerebbero al 60% n.d.a.). Le truppe siriane hanno respinto gli attacchi grazie all'appoggio delle forze aeree russe. L'assedio di Deir Ez Zour va avanti da 4 anni. Per questa ragione i nostri comandi hanno ordinato, a partire da gennaio, un ponte aereo per paracadutare i generi di prima necessità e medicinali da distribuire alla popolazione stremata. Puntate anche a eliminare le fonti di finanziamento dei gruppi ribelli estremisti?»

«Sì, a cominciare dal contrabbando del petrolio. Grazie alla ricognizione aerea vengono individuate le colonne di cisterne dirette verso il confine turco. Prima lanciamo dei volantini per avvisare gli autisti di andarsene in fretta. I poi bombardiamo la colonna, come i 24 camion cisterna carichi di greggio nella provincia di Meppio distrutti in queste ore (la scorsa settimana n.d.a.).

A Ginevra è partito il lungo e difficile negoziato per trovare una via di uscita a cinque anni dall'inizio di una sanguinosa guerra. Come si arriva alla pace in Siria?
«L'unica strada è combattere il terrorismo, tutti uniti, fino alla vittoria».

* Il generale, autore di questo testo, è stato intervistato nella base di Khmeimim in Siria

GIORNO

poggio fin dai tempi dell'Unione Sovietica. Dello schieramento navale fanno parte pure 4 covecette del 25^a Squadriglia nel Mar Caspio. Per la prima volta, il 7 ottobre, hanno lanciato diversi missili da crociera Kalibr su bersagli in Siria attraversando lo spazio aereo iraniano e iracheno. L'8 dicembre, dal mar Mediterraneo, il sottomarino «Rostov-na-Donu», da poco entrato in servizio, è emerso e ha lanciato altrettanti missili sulle bandiere nere.

Il supporto logistico è garantito dagli aerei cargo Antonov e Iljuscin, che decollano dalla base di Kyrinsk e Moudok nel sud della Russia. Alcuni voli sono partiti dal lontano aeroporto militare di Novosibirsk in Siberia.

La costola logistica più importante è quella navale, la cosiddetta «Syrian Express» sorta nel 2012 per rifornire regolarmente di armi e munizioni i governativi siriani. Secondo fonti occidentali i porti di partenza sono quello di Novorossijsk, in Russia, ma fino al 2014 pure quello ucraino di Odyabrak, gestito da un oligarca filo Cremlino ed un ex capitano marittimo di Mosca.

Il «Syrian express»

Il traffico di rifornimenti con la Siria è gradualmente aumentato fino ad arrivare all'impennata con l'offensiva aerea. La Marina russa ha dovuto compiere con discrezione una decina di navi da carico sul mercato internazionale per poi integrarle come mezzi d'appoggio. Oggi il «Syrian express» comprenderebbe circa 15 navi militari da sbarco, trasporto e ausiliarie provenienti dalle frotte del mar Nero, mar Baltico e del mare del Nord. Le unità mercantili vengono utilizzate sotto bandiere di diversi Paesi e solo all'inizio delle operazioni, fra metà settembre ed ottobre, erano 95 i cargo approdati a Tartus.

Le forze terrestri in Siria vengono stimate attorno ai 2.400 uomini. I russi stanno impiegando unità dei fani di Marina, un battaglione di corpi speciali, squadre di cecchini, reparti di guerra elettronica e assenti di artiglieria. Secondo indicazioni occidentali i cannoni russi garantirebbero il supporto di fuoco all'esercito siriano nell'area di Aleppo, Homs e Hama.



GUARDINGHI I farti di Marina montano la guardia davanti ai sistemi di lancio dei missili anti nave.